

## L'errore in medicina: si comunica o si tace?

**La notizia.** I medici americani hanno qualche problema a pronunciare la parola "errore". Lo sostiene una ricerca condotta da un gruppo di ricercatori del Departments of Medicine and Medical History and Ethics della Washington University che ha intervistato un campione di 2637 medici di diverse discipline nell'intento di verificare come essi, nel caso commettano un errore, comunicano con il paziente. La ricerca è stata pubblicata sull'ultimo numero della rivista *JAMA*.

**I risultati.** In linea di massima il gruppo degli intervistati che hanno risposto ai questionari si è diviso in due: una parte dei medici sostiene che, nel caso si commettesse un errore diagnostico o terapeutico, spiegherebbe al paziente l'accaduto ma senza usare la parola "errore"; l'altra metà degli intervistati, invece, sostiene di non aver bisogno di parafrasi o eufemismi nel parlare con il paziente. Solo il 33 per cento degli intervistati chiederebbe esplicitamente scusa al paziente in seguito ad un errore, mentre il 61 per cento esprimerebbe il rammarico per l'errore.

**L'esempio.** Per chiarezza un esempio di "comunicazione" potrebbe essere questo: nel caso un paziente riceva un'overdose di insulina il medico può scegliere di comunicare che è avvenuta una somministrazione errata in almeno tre modi diversi. Può omettere di menzionare che vi è stato un errore e informare il paziente che "la concentrazione di glucosio nel sangue è scesa troppo", oppure può dire che "il glucosio nel sangue si è abbassato perché il paziente ha ricevuto più insulina di quanto necessario" scegliendo di dire una mezza verità. Può essere totalmente chiaro e affermare che "il glucosio nel sangue si è abbassato perché il paziente ha ricevuto per errore troppa insulina".

**La situazione.** Perché tutta questa parziale reticenza nell'ammettere di aver commesso un errore? Prima di tutto, sottolineano i medici, per la paura di essere accusati e denunciati da parte dei pazienti. La storia della medicina americana, infatti, è ricca di cause multimiliardarie contro istituzioni ospedaliere accusate di imperizia. Accanto a questo motivo vi è anche la convinzione, da parte dei medici, di essere spesso visti come il capitano di una nave che, per questo ruolo, è responsabile di tutto ciò che accade senza tener conto che il lavoro del medico si inserisce in un lavoro di equipe.

Da tempo, però, la classe medica si interroga su quello che è stato definito il "dilemma della trasparenza". I dubbi riguardano soprattutto il diritto del medico di rivendicare delle scelte autonome nel decidere una cura per un paziente. Un altro grosso dubbio riguarda la capacità del medico di comunicare o le modalità di comunicazione nei confronti di un paziente. Proprio sull'aspetto della comunicazione e della scelta dei termini, secondo gli autori della ricerca, i medici hanno ancora molto da imparare. Certo i casi di malasanità accertata poco hanno a che fare con l'incapacità di stabilire una comunicazione chiara tra medico e paziente, tuttavia in alcuni casi l'inconsapevolezza di ciò che può accadere se dovuta ad incomprensioni può essere fonte di gravi problemi.

A cura de Il Pensiero Scientifico Editore

**Bibliografia.** Gallagher TH et al. Choosing your words carefully. *JAMA* 2006;166:1585-93